Zeitschrift: Kunst + Architektur in der Schweiz = Art + architecture en Suisse = Arte + architettura in Svizzera

Herausgeber: Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte

Band: 65 (2014)

Heft: 1

Artikel: Due "fabbriche del vetro" settecentesche

Autor: Foletti, Giulio

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-685662

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Giulio Foletti

Due «fabbriche del vetro» settecentesche

Le vetrerie di Lodrino e Personico

Nelle valli Leventina e Riviera sorsero nel 1736 a Personico e nel 1782 a Lodrino due vetrerie. Attive fino a metà Ottocento, utilizzavano il legname delle valli che sboccano sui due paesi e, come materia prima per la produzione del vetro, il quarzo e la sabbia silicea della regione.

Anche nel Cantone Ticino tra i primi decenni del XVIII e la metà del XIX secolo vennero costruite due vetrerie. La prima sorse nel 1736 a Personico e chiuse nel 1829; la seconda fu fondata a Lodrino nel 1782 per terminare definitivamente la sua attività nel 1869, dopo un effimero tentativo di rilancio avviato nel 1862. Delle vicende e della travagliata vita di queste manifatture restano documenti dispersi in vari archivi che illustrano la loro storia e alcune testimonianze materiali. A Personico pochi ruderi emergenti dal terreno, dei pilastri che sostenevano le capriate dei magazzini, le evidenti tracce di una chiusa e del canale che portava il legname emergono ai margini del bosco e segnalano la presenza dello stabilimento; a Lodrino il complesso formato dal grande edificio principale, ancorché trasformato in fabbrica di tessuti nel Novecento, assieme al magazzino adiacente, esiste ancora; recenti e parziali accertamenti archeologici hanno permesso di attestare l'importanza del sito.[1]

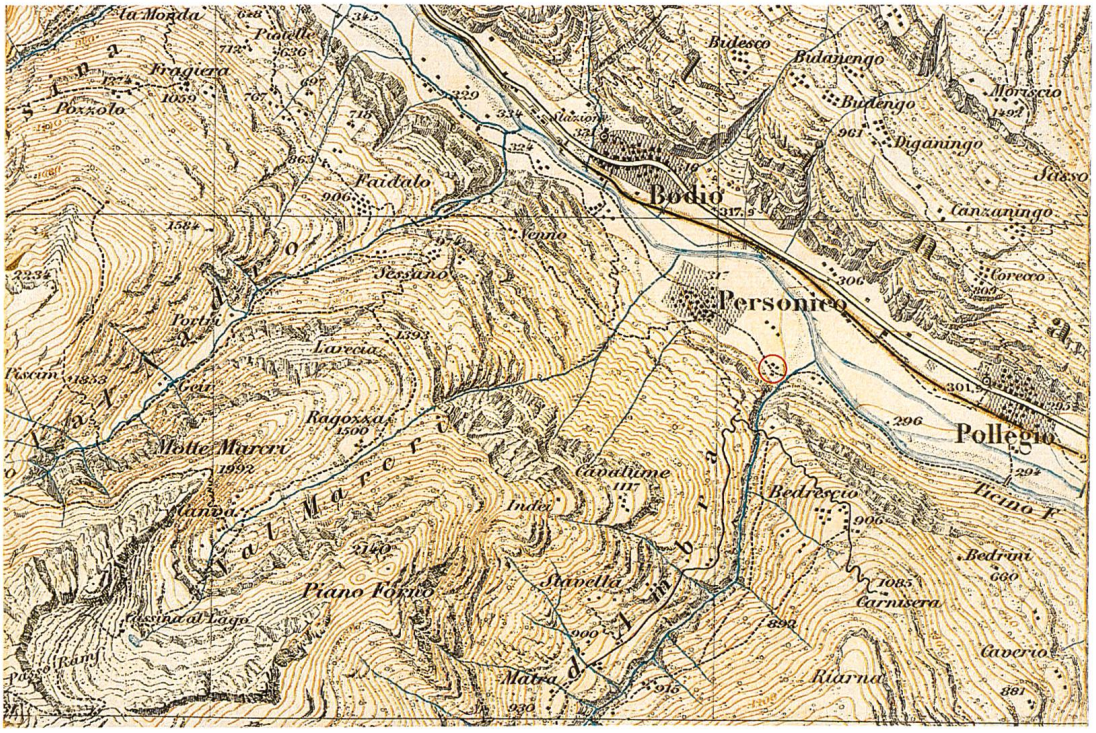
I due stabilimenti sono significativi, ma anche eccezionali presenze proto industriali in un cantone che solamente nella seconda metà dell'Ottocento, dopo l'arrivo della ferrovia e l'apertura del traforo del Gottardo (1882), iniziò timidamente

Carta Siegfried 1868 – ubicazione della vetreria di Lodrino. © D. Temperli, Ufficio dei beni culturali, Bellinzona

ad abbandonare la tradizionale economica agropastorale e i mestieri dell'emigrazione per avviare la sua prima industrializzazione: non per nulla i viaggiatori e tutti coloro che descrissero le terre del Canton Ticino notarono e illustrarono le due vetrerie. L'acuto e sapiente pastore protestante Hans Rudolf Schinz, giunto in Ticino al seguito del suo amico Ludwig von Meiss, tra gli ultimi balivi di Locarno, così nel 1783 descrisse la vetreria di Personico: «Da Bodio andammo, in men di un'ora, a Pollegio, l'ultima parrocchia sul lato orientale della valle. Prima di arrivarci vedemmo sulla sponda occidentale del fiume il villaggio, composto di case sparse, di Personico, dove esiste, per l'abbondanza di boschi che coprono la montagna vicina, e di legname, una vetreria, che però non è attiva tutto l'anno e produce solo vetro verde scadente. L'uso di recipienti per bere di terracotta, comune tra il popolino dell'alta Italia, riduce la richiesta di vetro più raffinato. Ancor più ridotta è la domanda di vetro per le finestre, perché nelle case dei contadini le finestre sono di carta e le lastre di vetro si trovano soltanto nelle abitazioni dei più ricchi, e per giunta solo nelle stanze migliori. I tentativi, effettuati a più riprese, di produrre vetro bianco raffinato e vetro per finestre non sono durati a lungo».[2]

Le scarne annotazioni dello Schinz forniscono alcune indicazioni. La prima, e la più ovvia, è che sia la vetreria di Personico che quella di Lodrino (che ancora doveva essere edificata) sorsero allo sbocco di due ampie vallate laterali, la valle di Lodrino e la val d'Ambra, dirupate ma ricche di boschi da cui si traeva la materia prima indispensabile per assicurare il funzionamento dei forni delle due manifatture che necessitavano, per le campagne produttive, di quantità notevoli di legname, accuratamente seccato e preparato.

I primi documenti che menzionano la fondazione delle vetrerie riguardano non solamente i permessi per l'impianto e la costruzione degli edifici, ma soprattutto le modalità di sfruttamento dei boschi che erano tutti, allora come oggi, di proprietà patriziale. Le comunità locali vollero sempre regolare nei dettagli l'utilizzazione e lo sfruttamento delle risorse forestali: sia a Personico sia a Lodrino fu concordato che i promotori delle vetrerie potevano usufruire largamente di tutti i legnami della valle con l'eccezione del «bosco nero» ossia il bosco di resinosi formato dai preziosi larici, abeti rossi e bianchi, pini destinati a essere utilizzati e venduti come legname d'opera. Il contratto del 2 gennaio 1736 tra la comunità di Personico e Giuseppe Maria Busca, rappresentante dei proprietari, stabiliva che questi potevano tagliare e utilizzare «fagio, bedola, e quello che si ritrovarà, riservato larice, pescia e abiegi, e ciò per servirsi per l'impresa del vetro, sino a tanto che vi sarà bosco in detta valle» e ciò per un periodo di 23 anni; a Lodrino l'assemblea dei vicini, riunita il 5 agosto 1782, concedeva agli imprenditori l'esclusiva «di poter taliare o far ta-

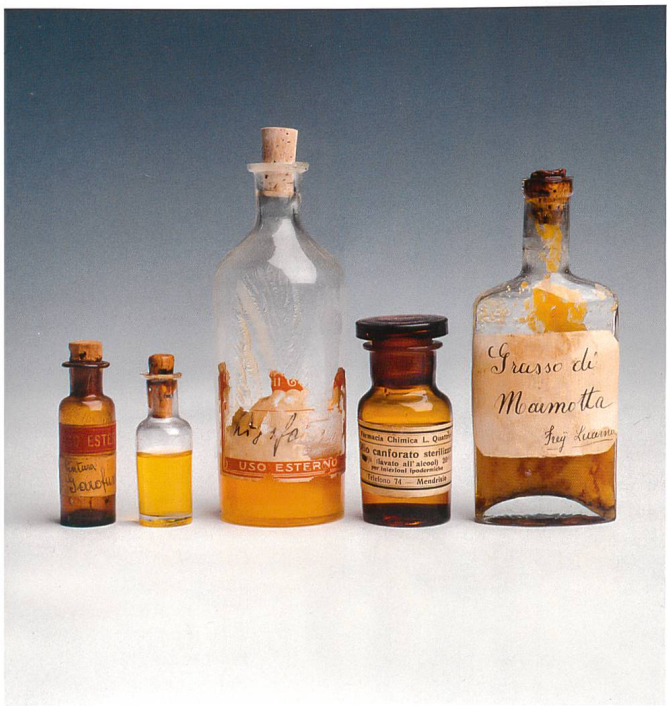


Carta Siegfried 1881 – ubicazione della vetreria di Personico. © D. Temperli, Ufficio dei beni culturali, Bellinzona

Finestra vetrata proveniente da Boschetto (Cevio), inizio XIX sec.
© D. Temperli, Ufficio dei beni culturali, Bellinzona

gliare legna nelli boschi essistenti nella Vale di Lodrino, e questa licenza per anni cinquanta, restando esclusa la legna di larice, pescia ed abbiezzo».[3] I vari documenti forniscono inoltre anche abbondanti informazioni su chi era autorizzato a tagliare il bosco in valle (normalmente erano squadre specializzate di boscaioli: in val d'Ambra nel 1753 il taglio fu assegnato a un gruppo proveniente da Cossogno, nei pressi di Cannobbio), sui diritti che i vicini avevano di utilizzare le strutture allestite per avviare il legname alle vetrerie (i tronchi, tagliati nella giusta misura erano fluitati a valle attraverso vie obbligate – le «sovende» – oppure con piene controllate da sbarramenti, le serre, mentre i tronchi erano fermati nei pressi delle vetrerie da grandi griglie – i «rastrelli»), sul risarcimento dei danni provocati dal trasporto del legname, che del resto fu fonte di innumerevoli litigi, specialmente a Personico. Era un sistema di trasporto antico e complesso, che ha lasciato tracce evidenti sul territorio, come ad esempio gli intagli incisi nelle rocce allo sbocco del riale di Personico, oppure i canali che conducevano l'acqua indispensabile per muovere le macchine idrauliche della fabbrica, parzialmente visibili nelle due località.[4]

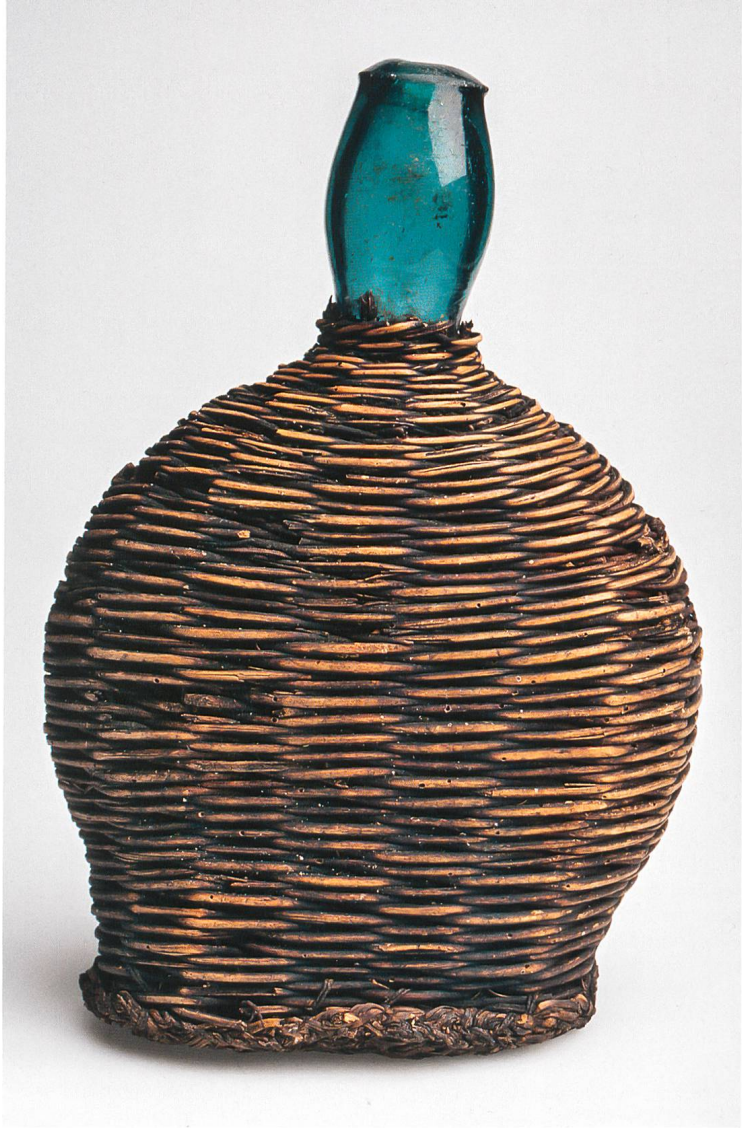
Schinz rilevava inoltre che la vetreria di Personico produceva un vetro verde di bassa qualità, soffermandosi anche sui tentativi, per altro falliti, di produrre vetri da finestre. È probabile che assunse queste informazioni in un momento assai particolare: la vetreria di Personico era in un periodo di transizione, con continui cambiamenti di proprietà, mentre quella di Lodrino, che proprio in quel giro di anni veniva costruita, non aveva ancora iniziato a produrre. Occorre inoltre ricordare che per produrre vetro di qualità sono necessarie esigenze tecniche e conoscenze raffinate. Il vetro è un materiale amorfo e trasparente, che deriva da un miscuglio di differenti sostanze vetrificanti, di componenti fondenti per facilitare il processo di fusione, di stabilizzanti per consolidare il prodotto, di affinanti per raffinarlo e colorarlo. La base che può essere vetrificata è la silice, largamente presente in natura e, nelle valli ticinesi, nel quarzo o nelle sabbie quarzose: le fonti attestano che i proprietari di entrambe le vetrerie promossero l'apertura di cave quarzifere, grandi e piccole, in tutto il comprensorio da cui si estraeva il materiale («i sassi bianchi»), che poi veniva macinato nei frantoi delle fabbriche. Per abbassare il punto di fusione della polvere così ricavata, si aggiungeva potassa



Bottiglie e flaconi, XIX sec., Centro di dialettologia e di etnografia, Bellinzona.
© D. Temperli, Ufficio dei beni culturali, Bellinzona

(carbonato di potassio) ricavata dalla calcinatura e lisciviazione della cenere: è una prassi attestata in entrambe le vetrerie ticinesi e confermata dallo stesso Schinz che scrive di maestri vetrai che dall'Entlebuch scendevano in Ticino alla ricerca di questo materiale per i loro stabilimenti. La potassa però rendeva il vetro fragile per cui era necessario introdurre nella miscela sostanze stabilizzanti e indurenti, come il carbonato di calce, facilmente ricavabile dal calcare, oppure vetri rotti, che avevano la stessa funzione. Infine nella miscela entravano ossidi di piombo, utilizzati per decolorare il vetro (solamente così si poteva togliere il colore verde deprecato dallo Schinz e provocato dalla presenza nella miscela di ossidi di ferro naturalmente contenuti nei quarzi e nelle sabbie silicee) e altri ossidi di metallo per colorarlo o renderlo maggiormente brillante. In altre parole, per lavorare nelle vetrerie bisognava essere cogniti del mestiere: i maestri vetrai erano artigiani sapienti e specializzati, depositari di formule misteriose e quasi segrete per ottenere un prodotto solido, brillante e raffinato.

Di quando in quando le carte degli archivi ricordano, accanto ai nomi dei proprietari e dei promotori delle «fabbriche dei vetri» (come le vetrerie erano sempre definite nei documenti), anche i nomi di questi maestri, che dovevano giungere stagionalmente nelle manifatture, quando il legname, spaccato e ben seccato, era accatastato nei magazzini, le materie prime accumulate per essere macinate, i forni pronti all'accensione, le richieste del mercato e dei clienti sufficienti: solo allora la campagna produttiva poteva avere inizio. Si conosce così il nome del fondatore della vetreria di Personico, un uomo del paese, il pittore Giuseppe Maria Busca, nato nel 1696 che oltre ad essere un artista – per la verità un poco impacciato e legnoso (di lui si conoscono alcune opere che decorano le chiese della regione) – doveva essere ben pratico dell'arte vetraria. Ma la vera attività della manifattura sembra prendere avvio solamente nel 1775, quando giunse a Personico Meinrado Siegwart, maestro vetraio discendente da una famiglia di artigiani attivi nelle vetrerie della Svizzera tedesca, in particolare in quelle di Flühli e Hergiswil. Da Personico nel 1782 il Siegwart si trasferì a Lodrino dove, con altri membri della famiglia (sono ricordati i nomi di Meinrado junior, Andrea, Giuseppe, Luigi, Giovanni Battista, Costantino), fondò la vetreria che diresse fino al 1789, quando morì lasciando la direzione dell'impresa al figlio Meinrado Junior.[5]



Recipiente rivestito con vimini, XVIII sec., collezione privata. © D. Temperli, Ufficio dei beni culturali, Bellinzona

Scoria di lavorazione (dettaglio) proveniente dalla vetreria di Lodrino, XIX sec., collezione privata. © D. Temperli, Ufficio dei beni culturali, Bellinzona

Tappo di bottiglia proveniente dalla vetreria di Lodrino, 1782-1800, collezione privata. © D. Temperli, Ufficio dei beni culturali, Bellinzona

Vetro semilavorato proveniente dalla vetreria di Lodrino, XIX sec., collezione privata. © D. Temperli, Ufficio dei beni culturali, Bellinzona

I registri dei battesimi e dei morti conservati nella parrocchia di Lodrino attestano che a Lodrino, accanto ai Siegwart, lavorarono nella fabbrica tale Bugardo detto Bolgher Frandrich di Stans, imparentato con Melchior Tresch di Bellinzona, che pure diresse la fabbrica fino al 1820. Dal momento in cui la fabbrica passò in altre mani, sono attestate presenze di vetrai provenienti dalle vicine vetrerie di Porto Valtravaglia, nel Regno Lombardo Veneto, o Intra, in Piemonte, nel Regno di Sardegna; sono i *maestri di vetro* Carlo Barone di Castello Valtravaglia, Nicola Tilgher di Varenna, Antonio Kriener pure di Varenna, Nicola Mina di Lavena, Bruno Tapiletti di Montescheno in Val d'Ossola, Raffaele Porta di Porto Val Travaglia, Leonardo Smit di origine sconosciuta.

Ma cosa producevano le due manifatture? Purtroppo non ci sono pervenuti materiali provenienti con certezza da Personico e da Lodrino (ad eccezione del tappo di bottiglia qui illustrato) né, a quanto sembra, mai esistette un marchio o un particolare carattere decorativo che permettesse di identificare la provenienza degli oggetti che uscivano dai forni. Grazie ai differenti inventari si sa però che la produzione comprendeva ogni genere di prodotto utilitario e di recipiente realizzabile con il vetro, dai flaconi per gli unguenti e i medicinali fino alle bottiglie e ai fiaschi, dai bicchieri alle acquasantiere e ai calamai, dai sottili e fragili vetrini per le finestre che sempre più venivano utilizzati in Ticino come altrove.

Le vetrerie di Lodrino e Personico erano insomma del tutto simili a quelle impiantate, attorno al XVIII secolo, nelle aree forestali dell'arco alpino. Nate con il favore o per iniziativa di notabili locali, sviluppatesi con il decisivo contributo di maestri vetrai migrati, crebbero anche dietro impulso di imprenditori e operai che venivano dalla Svizzera interna (i Siegwart), ma anche dalla vicina Lombardia: produrre vetro, se le condizioni di mercato erano favorevoli, doveva essere un buon affare. Non a caso le due fabbriche chiusero non tanto per la qualità del prodotto, che era sicuramente paragonabile a quello delle altre manifatture europee almeno fino al 1830, ma perché l'ubicazione eccentrica di Lodrino e Personico era sfavorevole all'innovazione tecnologica determinata dal confronto con la concorrenza e rendeva difficile lo smercio dei prodotti, per di più gravati da dazi e tasse e infine dalle politiche protezionistiche degli stati italiani confinanti.

L'impresa delle vetrerie ticinesi, ancora attive nei primi tre decenni dell'Ottocento, è senza dubbio emblematica per tratteggiare lo sviluppo industriale del Ticino ottocentesco: lo sfruttamento delle risorse locali, il legname e il quarzo, ebbe solo un successo effimero perché non accompagnato da un'intelligente politica di sviluppo e consolidamento commerciale. ●

Cronologia della fabbrica di Personico

1736
Prima menzione documentaria della vetreria. Il pittore Giuseppe Maria Busca acquista il bosco di Val d'Ambra per i bisogni della vetreria.

1751
I notabili locali don Carlo Ennio Giudice e suo fratello, il consigliere Giuseppe Giudice, entrambi di Giornico, diventano proprietari della vetreria con Felice Gioja e Giacomo Mellerio, imprenditori di Milano.

1760
Felice Gioja e Giacomo Mellerio si trasferiscono a Porto Val Travaglia sul lago Maggiore, dove fondano una fiorente vetreria attirati da facilitazioni fiscali e dal regime di monopolio concesso dal governo austriaco.

1766
La vetreria viene affittata per diversi anni al signor Francesco Kayser Wembdingen, bavarese, che rimette a nuovo lo stabilimento e ne diviene proprietario.

1773
Francesco Kayser Wembdingen, oberato dai debiti, abbandona la manifattura.

1775
Giunge a Personico, verosimilmente accompagnato da alcuni collaboratori e famigliari, il maestro vetraio Meinrado Siegwart che diviene proprietario della manifattura.

1782
Meinrado Siegwart, forse a causa di alcune difficoltà finanziarie o delle difficili relazioni con le comunità locali, lascia Personico e si trasferisce a Lodrino dove fonda una nuova vetreria.

1784-1809
Soggiornano a Personico diversi maestri vetrai: Carlo Briel, Guglielmo Wenzel e Giovanni Stalvis. La vetreria cambia spesso di proprietà e gradatamente viene abbandonata.

1810-1829
Grazie all'iniziativa della ditta Lepori, Campioni e Compagni, proprietaria di una vetreria a Milano e di due stabilimenti a Porlezza, la manifattura riprende l'attività che viene interrotta definitivamente per l'aumento dei dazi d'esportazione verso il mercato lombardo e la mancanza di sbocchi per lo smercio dei prodotti.

Cronologia della fabbrica di Lodrino

1782
Grazie all'interessamento del notabile locale Martino Ferrari, la comunità di Lodrino concede a Meinrado Siegwart, maestro vetraio a Personico, di impiantare una vetreria sul suo territorio.

1789
Muore Meinrado Siegwart, fondatore della vetreria: gli succede il figlio Meinrado junior. Negli anni successivi scompaiono parecchi componenti della famiglia, ciò che probabilmente ostacola l'attività della manifattura.

1805
Melchior Tresch di Bellinzona, tutore di Costantino Siegwart, nuovo proprietario della fabbrica, assicura la prosecuzione dell'attività e cura gli interessi della famiglia Siegwart fino al momento della vendita dello stabilimento, avvenuta nel 1823.

1821
Carlo Antonio Camossi di Airolo, possidente e commerciante di legname, e Giuseppe Ghiringhelli di Bellinzona acquistano la fabbrica dalla famiglia Siegwart.

1823-1824
La ditta Camossi e Ghiringhelli rinnova il contratto con la comunità patriziale di Lodrino circa lo sfruttamento dei boschi della valle. Nello stesso periodo i nuovi imprenditori ampliano la fabbrica, investendo parecchi capitali nell'impresa.

1826
Il Consiglio di Stato accorda il permesso di soggiornare a Lodrino, per un periodo di tre mesi, a 41 operai specializzati che lavorano nella vetreria.

1828
L'attività della vetreria, che gradatamente smette, è ostacolata dal peso degli oneri fiscali sull'esportazione e sul commercio, in particolare verso la Lombardia.

1862
L'imprenditore Francesco Scazziga di Muralto acquista la vetreria e tenta di rilanciarne l'attività, iniziando una produzione di qualità.

1869
La vetreria chiude definitivamente a causa della sua posizione sfavorevole rispetto alle vie di comunicazione, del mancato ammodernamento delle strutture produttive, della concorrenza delle industrie italiane e degli alti dazi doganali.

1947
Il vecchio stabilimento viene trasformato radicalmente e destinato ad accogliere una fabbrica di impermeabili.

Note

1 Flavio Bernardi, Giulio Foletti, *Le vetrerie di Personico e di Lodrino. Manifatture in una vallata alpina tra il XVIII e il XIX secolo*, Lodrino 2005. Nella pubblicazione sono raccolte le informazioni bibliografiche e documentarie fin qui rinvenute per comprendere la storia delle due vetrerie. I recenti parziali scavi archeologici (2009, 2013), curati dal Servizio archeologico cantonale, hanno permesso di identificare il tracciato del canale che conduceva acqua alla vetreria, come pure, all'interno dell'area del magazzino della fabbrica, un piccolo forno utilizzato per la preparazione delle sostanze vetrificanti. È assai probabile che più estese indagini permetterebbero di ricostruire la storia materiale di queste manifatture, analogamente a quanto si sta compiendo altrove in Svizzera. Molte analogie esistono con la vetreria di Rebeuvelier, nel Canton Giura: si veda Emmanuelle Evéquoz, Ursule Babey, *Rebeuvelier – la verrerie, redécouverte d'un passé préindustriel*, Porrentruy 2013.

2 Hans Rudolf Schinz, *Descrizione della Svizzera italiana nel Settecento*, Zurigo 1783-1787 (Locarno 1985), p. 76.

3 Flavio Bernardi, Giulio Foletti, cfr. nota 1, p. 159.

4 Ivo Ceschi, *Il bosco del Cantone Ticino*, Bellinzona 2006, p. 50, 56-57. Riassume il sistema di sfruttamento dei boschi nel XVIII e XIX secolo e l'utilizzazione del legname da parte delle due vetrerie.

5 In coda a un inventario della fabbrica di Lodrino, redatto il 20 maggio 1805 ma poi ricopiato dal segretario di Lodrino Fedele Ferrari qualche decennio dopo, si riassume l'epopea dei Siegwart, giunti in Ticino poveri in canna ma divenuti proprietari di una fiorente vetreria, si veda: Flavio Bernardi, Giulio Foletti, cfr. nota 1, p. 200. Sui Siegwart, che ebbero parte nella fondazione delle vetrerie di Porlezza, si vedano Heinz Horat, *Flühli-Glas*, Bern 1986; Marina Uboldi, «L'industria del vetro a Porlezza (Valsolda) tra la fine del '700 e gli inizi del '900», in: *Trame di luce. Vetri da finestre e vetrate dall'età romana al Novecento* (Atti della X giornata di Studio AIHV Pisa 2004), Cologno Monzese 2010, p. 167-175.

L'autore

Giulio Foletti storico dell'arte, è responsabile del Servizio inventario dell'Ufficio beni culturali del Canton Ticino. Ha curato pubblicazioni e mostre su artisti ticinesi dell'Ottocento e del Novecento.
Contatto: giulio.foletti@ti.ch

Zusammenfassung

Die Glashütten von Lodrino und Personico

Der Beitrag über die zwei Glashütten der Leventina und der Riviera aus dem 18. Jahrhundert verweist auf ein aussergewöhnliches Kapitel der Wirtschafts-, Sozial- und Technikgeschichte des Kantons Tessin. Die erste «Glasfabrik» entstand 1736 in Personico und stellte ihre Tätigkeit 1829 ein, die zweite wurde 1782 in Lodrino errichtet und 1869 endgültig geschlossen.

Als Rohstoff für die Glasherstellung verwendeten die beiden Unternehmen den Quarz und den Silikatsand der Region und nutzten zudem das Holz aus der Umgebung. In beiden Glashütten war Meinrad Siegwart aktiv; zusammen mit anderen Mitgliedern seiner Familie war er zuvor in den Firmen von Flühli und Hergiswil beschäftigt, während weitere Fachkräfte namentlich aus dem deutschsprachigen Raum stammten.

Résumé

Les verreries de Lodrino et Personico

L'article illustre un chapitre singulier de l'histoire économique, sociale et technologique du canton du Tessin. Il résume les événements qui ont émaillé l'histoire de deux verreries créées au XVIIIe siècle dans la vallée de la Léventine et dans le district de Riviera. La première «fabrique de verre» voit le jour en 1736 à Personico et cesse son activité en 1829; la seconde, construite à Lodrino en 1782, fermera définitivement ses portes en 1869.

Ces verreries utilisaient le bois des vallées qui débouchent sur les deux localités et, comme matière première pour la production du verre, le quartz et le sable siliceux de la région. Meinrad Siegwart, qui, avec d'autres membres de sa famille, avait travaillé dans les entreprises de Flühli et de Hergiswil, fut employé dans les deux verreries tessinoises; les autres ouvriers spécialisés provenaient surtout des régions germanophones.